

Dieci giorni di musica, spettacoli, film, poesia, dibattiti su un decennio segnato dal femminismo

# Si apre la festa delle donne

I grandi giardini di Caracalla accoglieranno gli stand e le iniziative - Lavoro, parità, amore, solidarietà: questi i temi del confronto - Molte le cooperative presenti - Un grande spazio interamente dedicato ai bambini

ROMA — Anteprima oggi nei grandi giardini di Caracalla, del festival nazionale delle donne comuniste. Un appuntamento importante denso di iniziative che vuole sottolineare il senso di questi ultimi dieci anni «seguiti» dal femminismo dalle sue lotte, dalle sue contraddizioni, dalle sue conquiste. E si apre con uno spettacolo eccezionale: la rappresentazione di «L'Edipo tiranno» di Sofocle, tradotta da Edoardo Sanguineti, in «seconda» mondiale dopo la recita di Spoleto. Apertura ufficiale domani sera alle diciotto con un comizio di Anna Carciuolo. Il festival durerà dieci giorni, fino a domenica 27, e sarà concluso da un comizio di Enrico Berlinguer.

Germania Federale, della Jugoslavia, della Spagna e di El Salvador. Si parlerà anche d'amore, naturalmente, al dibattito che si terrà lunedì alle 18,30. Di lavoro, occupazione e parità le donne discuteranno mercoledì — sempre alle 18,30 — con Lama e Benvenuto. Un grosso spazio le compagnie hanno voluto dedicarlo al cinema e al teatro: otto le pellicole in programma, parecchi di più gli spettacoli teatrali. Tra quelli più significativi, oltre l'«Edipo tiranno», «Fin del mondo», una messa in scena del Teatro Campesino e un recital di Carla Fracci (sabato 26 alle 21) su musiche di Prokofiev e di Chopin.

Tra i dibattiti da segnalare ancora: martedì: «Maschile e femminile», il decennio delle donne visto da gli uomini con Chiaromonte, Occhetto, Comencini, Grazzini, Maselli; «La scienza e la donna», con Giovanni Berlinguer, Levi Montalcini, Nit-

ti Bovi e Oliverio; «La città delle donne», con il sindaco di Roma Petroselli; infine «Le donne e la sinistra» con Adriana Sereni, Magnani Noja e Menapace. Un posto particolare toccherà naturalmente a tutte le arti e tradizionalmente femminili, in positivo e in negativo: ci saranno molti stand di artigianato e sarà presente un grosso numero di cooperative di donne da tempo impegnate sul versante della riscoperta della «manualità». Gruppi di tessitrici, di ceramiste, di erboriste. Ma anche cooperative con un carattere più direttamente produttivo: allevatrici di lumache, i fioricoltori, contadine. E la cucina, poi: come dimenticarla? Al festival puntano in alto: al «parlato di cucina» interverranno anche un'antropologa, una sociologa, uno psicoanalista.

Una piccola sorpresa la costituiranno i «punti-ristoro», già ora, ancor prima della

apertura, punto d'orgoglio delle compagnie che li gestiscono: All'insegna del «basta con le solite salsicce» del festival dell'Unità saranno in bella vista succhi di frutta «a naturale», dolci «fatti in casa», specialità regionali, «cibo» varie per i biogustai. Infine, un ristorante specializzato in frutti di mare; i compagni giurano sulla freschezza e sulla genuinità di ciò che offrono.

L'idea del festival, di quelle piccole ma brillanti che bastano a caratterizzare dieci giorni di festa, è costituita da una folla modestissima: dentro, fisso, ci sarà un consultorio a disposizione di tutte le donne che ne vorranno usufruire. Troveranno un ginecologo, un pediatra, tutti gli operatori sanitari, insomma, che lavorano in questa struttura.

Infine, uno spazio per i bambini. Un villaggio tutto per loro popolato di pupazzi, pagliacci e costruzioni.



Una scena dell'«Edipo» diretto da Besson

L'«Edipo tiranno» inaugura la serie degli spettacoli

Lo spettacolo di apertura, stasera alla Festa nazionale delle donne (particolarmente nutrita di contributi tutti «al femminile»), sarà un successo anticipato della prossima stagione teatrale: l'«Edipo Tiranno» di Sofocle (più comunemente noto come Edipo Re), nella nuova traduzione di Edoardo Sanguineti, regia di Besson, e con Vittorio Franceschi e Isa Danielli nelle parti principali. L'allestimento, inedito per Roma, ha avuto la sua «prima assoluta» al Festival di Spoleto.

## Tutti a casa

Il tono è aspro, insultante, sgangherato. Sinceramente non lo aspettavamo in bocca al segretario provinciale della Cisl, Luca Borgomeo, e sinceramente non pensavamo che qualcuno volesse aprire una polemica così violenta e stupida contro il Festival delle donne che si apre a Caracalla. L'impressione è di un salto mortale all'indietro di vent'anni. La nota — per dare soltanto un'idea — si apre con un titolo: le mani sulla città. Le mani sarebbero quelle dei comunisti e della giunta, che ha il torto mortale di aver concesso l'autorizzazione alla festa proprio a Caracalla.

Quel posto — dice Borgomeo — non bisogna concederlo perché si è deturpato agli occhi dei turisti l'incomparabile spettacolo di reperti archeologici tanto famosi e significativi. Ma perché poi questi comuni-

sti hanno voluto fare la festa proprio lì? La risposta del segretario Cisl è geniale: «Si è puntato su un'area di sicuro richiamo turistico per garantire in tal modo anche il successo di pubblico, politicamente non motivato».

E insomma così hanno già trovato la scusa: se ci saranno migliaia di persone ai dibattiti e agli spettacoli della festa non è perché la gente è interessata a quello che fanno i comunisti, ma perché voleva vedere le terme — visto che c'era — s'è fermata lì, per caso.

Ma la filosofia dell'intervento di Borgomeo è, ancora, più sconcertante: macché gente in piazza, macché erate romana, macché il festival delle donne, lasciamo il centro ai turisti. I romani tutti a casa, e lasciate in pace i ruderi.

A Cassino, i lavoratori Fiat rispondono alle manovre di Agnelli e alla strategia del governo

# Dal fabbricone la «ragione» operaia

Sciopero di quattro ore - Corteo per le vie della città - «E' un attacco al sindacato, alle lotte dell'ultimo decennio» Quando i «metamezzadri» si sentono minacciati - «I licenziamenti scelta politica» - Il decreto colpisce solo noi

Il «fabbricone» di Cassino ha dato la sua risposta alla «libertà di licenziare» invocata da Agnelli. Ha detto no. Migliaia di lavoratori, con le tute blu, sono usciti dallo stabilimento, sono sfilati per le vie della città, hanno reclamato il diritto al lavoro, hanno gridato che nessuno riuscirà a piegare la loro forza, la loro voglia di cambiare. Cassino ha vissuto una delle sue più forti giornate di lotta. Gli operai hanno capito che oggi è in gioco non solo il posto di lavoro, ma il potere in fabbrica, il ruolo del sindacato. Altre manifestazioni e assemblee si sono svolte nei centri della regione. A Latina 1500 lavoratori delle aziende in crisi sono scesi in piazza.

Il corteo a Cassino partito dal piazzale della Stazione, ha attraversato il centro della città e ha raggiunto piazzale Antonio Labriola, dove ha sede il Tribunale. Slogan duri contro Agnelli, contro il governo, contro l'attacco del padro-

nato. Erano presenti alcuni sindaci dei centri attorno a Cassino tra i quali il primo sindaco operaio, il socialista Fiat, Silvio Antonellis, primo cittadino di San Donato Val Comino. Presenti anche i rappresentanti dei partiti.

Nella piazza hanno parlato Giangrande, del consiglio di fabbrica, e Fratarcangeli della Federazione unitaria di Cassino. La manifestazione è stata poi conclusa da Tiziano Rinaldini della Fim nazionale. Con questo sciopero — ha detto — non vogliamo solo protestare; è l'inizio di una battaglia che durerà a lungo. Non ci accontentiamo di generica solidarietà, vogliamo che attorno a noi ci sia un impegno politico di fatto, iniziative concrete. Questo attacco Fiat altro può essere scalfito solo se i lavoratori non lo accettano. La posta in gioco è alta. Non ci sono altre strade: o passano le nostre scelte, quelle della programmazione, o passano le scelte dei padroni e si torna indietro di dieci anni.

L'unico cosa certa — dice De Felici — è che ci stanno tartassando. In fabbrica con la cassa integrazione e i licenziamenti, fuori con lo 0,50 e con gli aumenti indiscriminati del prezzo. Come si dice: «E' un attacco al sindacato, alle lotte dell'ultimo decennio».

«I lavoratori Voxson e Autovox insieme dal ministro»

«Gli agrari dicono no Continua l'agitazione dei braccianti»

«In tre, armati, ammanettano i guardiani»

«Nuovo colpo in garage: «commando» ruba 3 auto»

Giovanna, 21 anni, sono appena dieci mesi che sta in Fiat. Lavora alle linee di montaggio della «131», con in tasca un diploma di puericultrice. Ha scioperato, perché non vuole che il «nuovo corso» di Agnelli dia un colpo di spugna alle lotte dell'ultimo decennio. Ma sta in piazza, perché teme anche che la patria a piedi nudi proprio le donne più deboli, meno protette dall'ideologia del lavoro». Per ora circola soltanto delle voci, ma non è escluso che l'attacco Fiat cominci dalla mano destra femminile. «Il rischio è — dice — Ma il guaio è che alcuni lavoratori non sono disposti a difendere il posto delle donne. Sostengono che se si deve proprio licenziare meglio far fuori le mogli e le figlie, che non i mariti e i padri. E' un pericolo grosso. Fortuna che non tutti la pensano così».

E' una delle tante contraddizioni che ribollono dentro il «fabbricone» di Cassino. Grossi problemi che la giovane classe operaia — i «metamezzadri», come li hanno chiamati — si porta dietro da sempre, da quando è nato lo stabilimento. La scarsa coscienza politica e la cultura ancora contadina rendono tutto più difficile. La lotta sindacale è da poco uscita dallo stato embrionale e i lavoratori trovano combattività solo quando sono

minacciati direttamente. Come oggi. Hanno paura di perdere il posto, di essere costretti a fare un passo indietro, anche economicamente. L'entrata alla Fiat per molti ha colto con una migliore condizione di vita, con la fine della povertà. Per questo ci tengono a non essere cacciati via.

Ecco perché i tremila che sono in piazza per Cassino sono ansiosi. «Sono anni che non si faceva una manifestazione così — dicono molti. E fanno di tutto per far capire a chi viene da fuori che la risposta è forte, combattiva. Non è solo protesta, non c'è soltanto rabbia. Si cerca di riflettere, di andare in fondo alle cose. Perché se la Fiat chiede licenziamenti ci sarà pure un motivo, questa scelta avrà pure un senso. «Certo — dice Giovanna — vogliamo mettere un freno alle lotte, dare un colpo a questo sindacato. Vogliamo tornare in fabbrica e dire quel comando io».

«I lavoratori Voxson e Autovox insieme dal ministro»

«Gli agrari dicono no Continua l'agitazione dei braccianti»

«In tre, armati, ammanettano i guardiani»

«Nuovo colpo in garage: «commando» ruba 3 auto»

«Ancora occupata la sede dell'Ordine dei medici»

Sciopero e assemblea a Civitacastellana

Una risoluzione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo

## Contro i licenziamenti s'è fermata la città della ceramica

Il manifesto parla chiaro: sciopero di 24 ore dei lavoratori chimici dell'industria del ceramico della Civitacastellana. Anche i motivi sono semplici: battere l'intransigenza di un padronato che ha detto no a tutte le richieste per il rinnovo del contratto integrativo, il tentativo di dividere la classe operaia, ma anche battere le misure economiche del governo.

## Mobilizzazione popolare e di massa contro i decreti del governo Cossiga

Il comitato federale e la commissione federale di controllo sottolineano e condizionano il giudizio negativo espresso dal partito a livello nazionale sul provvedimento di licenziamenti, attraverso i tre decreti, sia per quanto riguarda gli effetti sociali, economici e politici che i provvedimenti produttivi di qualsiasi politica di programmazione.

## Neuvi incarichi nella Federazione romana del PCI

A conclusione della seduta il C.F. ha provveduto a definire alcuni incarichi di direzione politica. Il compagno Goffredo Bettini è stato designato per l'incarico di responsabile della Sezione Stampa, propaganda e informazione presso il Comitato provinciale.

Sciopero e assemblea a Civitacastellana

## Contro i licenziamenti s'è fermata la città della ceramica

Il manifesto parla chiaro: sciopero di 24 ore dei lavoratori chimici dell'industria del ceramico della Civitacastellana. Anche i motivi sono semplici: battere l'intransigenza di un padronato che ha detto no a tutte le richieste per il rinnovo del contratto integrativo, il tentativo di dividere la classe operaia, ma anche battere le misure economiche del governo.

Una risoluzione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo

## Mobilizzazione popolare e di massa contro i decreti del governo Cossiga

Il comitato federale e la commissione federale di controllo sottolineano e condizionano il giudizio negativo espresso dal partito a livello nazionale sul provvedimento di licenziamenti, attraverso i tre decreti, sia per quanto riguarda gli effetti sociali, economici e politici che i provvedimenti produttivi di qualsiasi politica di programmazione.